

Il ghiaccio è rotto

Il 1960 era stato l'anno in cui uno dei notabili democristiani più in vista, colto forse da un raptus mistico per gli spropositati guadagni realizzati in quegli anni dal padronato e da lui stesso, se n'era uscito con l'affermazione estasiata del "*miracolo economico*".

L'anno successivo, il 5 febbraio, gli faceva eco il sindaco di Torino, A. Peyron, annunciando la nascita del Milionesimo abitante residente.

Grazie al formidabile afflusso d'immigrati, avutosi proprio nel 1960 - in seguito alla conclamata volontà della Fiat di raddoppiare la produzione in due o tre anni - Torino poteva fregiarsi del titolo di metropoli con parecchi mesi d'anticipo sulle previsioni degli immancabili studi statistici, e perciò paragonarsi a Detroit e a Chicago. Incautamente, perché il confronto con le città americane reggeva soltanto all'apparenza. Era vero che gli immigrati venivano a Torino attratti dallo stesso motivo con cui negli anni '20 si andava in America, e cioè per la suggestione esercitata dalla "prosperità Fiat e torinese". Ma, mentre si andava "*In Merica*" per cercare fortuna, a Torino si veniva per trovare un posto di lavoro, anche modesto, che permettesse di cavarsi fuori almeno dall'arretratezza e dalla miseria.

Qui giunti, se andava bene, si riusciva ad entrare alla Fiat, e se no, rimaneva la speranza di essere assunti in qualche cooperativa privata, in qualche cantiere edile o in una delle tante piccole e medie aziende della città.

In ogni caso, si veniva presi in un meccanismo speculativo che sfruttava ogni più piccolo bisogno dell'immigrato, che gli riservava sovente i lavori più nocivi e pericolosi, che lo vincolava alla mal retribuita occupazione con i contratti a termine trimestrali. Quest'ultima forma di assunzione di manodopera, impediva soggettivamente un qualunque raccordo con i propri compagni di lavoro, per organizzare insieme un minimo di azione rivendicativa tesa a migliorare le proprie condizioni.

Queste realtà erano l'altra faccia, quella vera, della "*metropoli*" torinese che nessun propagandista del miracolo economico, nessun membro di sindacato aziendale, aveva mai voluto prendere in considerazione.

Su queste realtà vive dell'immigrazione si era sempre preferito tacere, così come si erano chiusi gli occhi sulle repressioni e sui licenziamenti di rappresaglia nelle fabbriche e sulla vera funzione che era stata effettivamente riservata agli immigrati.

La loro assunzione alla Fiat e nelle fabbriche torinesi, infatti, non era avvenuta allo scopo filantropico di alleviare le loro condizioni di vita, bensì di sostituire le maestranze più combattive con una manodopera priva di forti tradizioni di lotta operaia e, quindi, predisposta a fungere da docile strumento nelle mani del padrone.

Su queste realtà, le avanguardie del movimento operaio e i lavoratori più sensibili si erano invece cimentate per anni in un non facile confronto, per afferrare le implicazioni profonde, quelle su cui far leva, cioè, nell'intento di unire le forze per giungere a conquistare il diritto civile di contrattare col padronato tutte le condizioni di lavoro nelle fabbriche.

Se nel 1960 cominciarono a profilarsi i primi sintomi d'insopportabilità verso un rapporto di dispotismo padronale sui luoghi di lavoro, nel 1961 si ebbero lotte che ponevano già precisi obiettivi di sgretolamento di tale rapporto.

Il Circolo "Garibaldi", nel giugno di quell'anno, diventò la sede di una tra le più importanti battaglie sindacali di quel momento, che aveva tra i suoi presupposti rivendicativi proprio la liberazione degli immigrati dal capestro dei contratti a termine e l'adeguamento delle loro paghe a quelle degli operai in pianta stabile.

La lotta che i lavoratori dell'Emanuel ingaggiarono su tali questioni, fu particolarmente aspra in ragione della funzione che il padronato attribuiva ai contratti a termine, finalizzati al mantenimento del proprio predominio di classe nella fabbrica. La direzione

Emanuel, infatti, alle prime avvisaglie di lotta tentò di stroncarne lo spirito rispondendo con la serrata.

Il Circolo "Garibaldi" mise a disposizione dei lavoratori i propri locali, le attrezzature e gli strumenti necessari al sostegno della lotta. I lavoratori v'insediarono la loro base e da qui condussero le proprie iniziative che dovevano portarli a vincere, dopo trenta lunghe giornate, la volontà padronale e ad aprire la strada all'abrogazione dei contratti a termine anche in altre fabbriche.

Tuttavia è nel 1962 che la rivolta operaia assumerà l'ampiezza di fatto nazionale, coinvolgendo nella lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici lo stesso movimento operaio Fiat segnando quindi una netta linea di confine con il passato.

Torino sarà particolarmente scossa e investita da questo grande fatto che la colpisce dopo quasi un decennio di stasi dei lavoratori Fiat.

E' ancora dalle note del nostro compagno della 25^a che traggo una parte di quelle ardenti giornate di lotta, colte in barriera Nizza.

13.6.1962

24 ore di sciopero nazionale dichiarato dalle tre organizzazioni sindacali. Altissime le percentuali in tutte le fabbriche, meno alla Fiat. Qui ha scioperato per la prima volta un reparto delle Ferriere.

19.6.1962

Ancora alte percentuali. Stamattina alle Ausiliarie hanno scioperato al 70%, la Spa è quasi bloccata. Si dice che le astensioni sono grandi in tante sezioni della Fiat. Non potremo neanche avere le notizie dell'*Unità!* per lo sciopero dei grafici. Nel pomeriggio sono stato alla Lingotto. Gli operai che entravano per il secondo turno e quelli del primo che uscivano sono stati salutati da fischi e urla. Dalle case Fiat le donne buttavano giù pacchi di pane secco. Un crumiro ha avuto il coraggio di rispondere, tra i celerini, mettendosi la mano in mezzo alle gambe. Si sono lanciati due o tre giovani, ma prima che arrivassero al cancello i poliziotti lo avevano spintonato dentro. Le impiegate, sui terrazzi della Lingotto, si ritiravano alle grida delle operaie.

LAVORATORI DELLA FIAT!

Siamo alla vigilia dello sciopero: c'è una cosa decisiva per tutti i lavoratori, per un avvenire che non è soltanto di giorni o di settimane, ma di anni.

DOMANI DOMENICA (per le Ferriere, i cicli continui, i comandati, gli straordinari, ecc.) E LUNEDI' BISOGNA SCIOPERARE

8 ore di sciopero fatte sabato 13 giugno, hanno iniziato la crisi di 8 anni di politica padronale fatta di discriminazioni, di divisioni fra i lavoratori, di rappresaglie e di trattative separate.

Sabato 23 giugno fuori della fabbrica eravamo tutti insieme, non c'era divisione fra un operaio e l'altro, non c'erano diversi sindacati, ma una sola volontà e una sola coscienza: quella dei lavoratori.

Dopo tante manovre, la Direzione della FIAT per evitare il consolidamento della unità dei lavoratori, tenta ancora una ulteriore trattativa separata.

In queste trattative, come in tutte le trattative separate, la Direzione della FIAT vuole eludere nel loro complesso le rivendicazioni di fondo dei lavoratori, quali una effettiva e reale riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione dei tempi, la corresponsione di nuove qualifiche professionali per tutte le categorie, la parità tra operai e impiegati sulla mutua, infortunio e indennità di licenziamento, la contrattazione della disciplina aziendale, il riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

In sostanza, la Direzione della FIAT, vuole continuare a essere lei sola a decidere e per questo si oppone categoricamente alla rivendicazione della presenza del sindacato nella fabbrica che faccia rispettare giorno per giorno i diritti dei lavoratori, che contratti giorno per giorno ogni aspetto del rapporto di lavoro nella fabbrica fra operai e Direzione.

QUESTA MANOVRA DEVE FALLIRE. LA RISPOSTA DEI LAVORATORI DEVE ESSERE LO SCIOPERO TOTALE!

Vogliamo che la FIAT, con tutti gli industriali, accetti le rivendicazioni presentate per il contratto dalla FIOM, dalla CISL e dall'UIL e le discuta con tutte e tre le organizzazioni sindacali.

Bisogna essere tutti uniti nella lotta!

LAVORATORI DELLA FIAT!

E' il momento buono. I lavoratori della FIAT oggi possono essere più forti e non devono essere più ingannati. Lo sciopero del 23 giugno è stato un grande colpo, questi scioperi saranno ancora più decisivi.

LAVORATORI DELLA FIAT!

Domani alle cinque tutti fuori della fabbrica. Organizziamo oggi e facciamo grandi picchetti, che sono un diritto dei lavoratori.

Non lasciatevi ingannare da nessuno all'ultima ora. I lavoratori hanno la forza di conquistare tutte le loro rivendicazioni.

Domani tutti in sciopero!

LA FIOM

Tip. Turingraf - Via Medelli 24 - Tel. 761.165 - Torino

Giornata da segnare tra le date da ricordare. Dopo quasi nove anni di prepotenze di Valletta, gli operai Fiat hanno “rotto il ghiaccio”, come dicono qui, e sono scesi in sciopero con tutti gli altri metallurgici. Si riforma il fronte operaio? Si riforma l'unità operaia? I fatti sono tanti, ma è solo ribellione o è anche consapevolezza? Il budello di via Nizza, da piazza Carducci alla Fiat Fonderie, era un vulcano, stamattina. Le automobili dei sindacati invitavano allo sciopero e davano le percentuali di scioperanti nelle altre sezioni della Fiat. I crumiri salutati da urla e fischi. Via Nizza piena di gente e di operai. La gente sui balconi e dalle finestre. Il budello era pieno di uomini, macchine, urla, fischi, entusiasmo. Quanti predicavano che la classe operaia è integrata, forse sono serviti!

E' giusto: lotta contro l'alienazione e l'integrazione nel sistema capitalistico. Ma come? Bisogna che prima lo capiscano gli operai. L'hanno già capito?

25.6.1962

Ecco la manovra per rompere lo sciopero. La Fiat chiude per 48 ore. Sarebbe meglio chiamarla serrata. Dicono che pagherà le due giornate di martedì e mercoledì ai dipendenti; pagherà la giornata di sabato scorso; pagherà quella di martedì scorso (quella dei 7.000 scioperanti); pagherà il premio di 27.000 lire. Forse paga troppo. Una volta le 27.000 le dava in funzione antis-ciopero, cioè a chi non scioperava, adesso le dà a tutti, e dopo lo sciopero, e si pagano anche le giornate? C'è qualcosa che non quadra. Valletta si è messo a fare il falso papa che perdona? Sono parole per frenare lo sciopero. E fa la serrata. Il suo esempio è seguito da altri padroni. I giornali dalla sera riportano la notizia con grandi titoli, ma la più esatta l'ha data il giornale “*Stasera*”. Dice “Serrata di 48 ore alla Fiat”.

26.6.1962

Le notizie sono più chiare: la Fiat ha fatto la serrata e pagherà solo il premio di 27.000 lire a tutti. “*Agnelli e Valletta fuggono davanti alla lotta operaia*” dice un articolo dell'*Unita*!

Intanto c'è un'interrogazione dei comunisti al governo e una dei sindacalisti.

Lo sciopero si è esteso ancora di più in piccole fabbriche e medie aziende. Ho visto tanti compagni della 29^a, del “K. Marx”, del “Garibaldi”, con gli occhi rossi di sonno e di stanchezza. Danno tutto ciò che possono, i compagni, continuano ad essere presenti ai picchetti. La serrata Fiat ha provocato incertezza. Forse c'è ancora la paura che la Fiat sia ancora tanto forte da vincere lei. Comunque il ghiaccio si è rotto e si è creato qualcosa di nuovo, là dentro, che non potrà più essere cambiato per ritornare alle condizioni di prima.

27.6.1962

Altra giornata di sciopero e di picchetti davanti alla Fiat, alle medie e piccole fabbriche. Lo sciopero si estende ma non c'è più l'aria di battaglia di sabato mattina. Distribuzione di cartelli di solidarietà con i metallurgici e di condanna della serrata Fiat a negozianti della barriera Nizza. Triste figura di qualcuno che ti dice di sì in faccia, che fa anche lo sdegnato, ma appena gli volti le spalle toglie il cartello dalla vetrina perché la sua clientela è di gente di tante idee.

5.7.1962

Alle 5 davanti ai cancelli della Fiat Ausiliarie, Avio, Lingotto e Carrozzerie per la distribuzione di volantini insieme ai compagni dell'Emanuel. Dichiarato lo sciopero nazionale dei metallurgici per sabato 7, domenica 8 e lunedì 9 luglio. La UIL aziendale tenta la manovra diversiva alla Fiat insieme al SIDA: trattano con la direzione. Restiamo insieme alla FIM CISL che si batte onorevolmente con noi.

6.7.1962

Altra manovra alla RIV. Anche lì la UIL aziendale. Ma FIOM e FIM riescono a far troncare la manovra. Ancora alle 5 davanti ai cancelli della Fiat per distribuzione di volantini.

Sono insieme a Bepi Mainardi,¹Gildo Magnani, Vera, Elio Marchiaro² e Racca. Malgrado le discussioni e le bestemmie, sono due ore di buonumore. Ieri si sono scatenati mezzo milione di braccianti pugliesi. E' tutto un movimento di rivolta. *La Stampa* è un capolavoro d'ipocrisia, come sempre. Ma l'operaio Fiat dovrebbe averla capita ormai che la UIL di fabbrica e la SIDA lavorano per Valletta, per evitare che lo sciopero dei 60.000 diventi lo sciopero dei 70.000, degli 80.000; impedire che la ribellione si consolidi. Discutiamo, bestemmiamo e ci entusiasmiamo. Quello che è certo è che adesso, dopo gli scioperi della Fiat, dobbiamo lavorare molto di più, per riorganizzare e orientare nel modo giusto il movimento dopo queste prime spallate.

7.7.1962

Alla Fiat Stura ieri hanno scioperato tre ore contro l'accordo separato della UIL di fabbrica e del SIDA. Lo stesso alla Mirafiori. All'AVIO sono stati fischiati mentre tentavano di convincere gli operai della bontà dal loro accordo. Hanno dovuto smettere di parlare. Alla RIV la FIOM e la FIM hanno detto alla direzione di discutere soltanto

¹ Giuseppe Mainardi. Nato a Cavarzere (Venezia) nel 1926 da famiglia operaia. Immigrato a Torino nel 1934. Dopo aver fatto il "ragazzo di bottega" presso un negozio di ciclista, nel 1942 entrò alla Scuola allievi della RIV di Torino. Dopo l'8 settembre, ha fatto parte delle Sap della fabbrica collegate alla 32^ brigata "Garibaldi". Membro della commissione interna dell'azienda dal 1949 al 1957, in quell'anno fu licenziato per rappresaglia politica. Segretario provinciale della Federazione giovanile comunista nel 1959-60, venne successivamente chiamato a svolgere attività di direzione politica nella Federazione torinese del Pci, di cui rimase membro della segreteria fino al 1964. Consigliere comunale di Moncalieri, nel 1965 passò al lavoro sindacale presso la Fiom. Ha fatto anche parte della Segreteria regionale del sindacato pensionati della Cgil. Cfr. *Un giorno del '43*, citato, p.152

² Il compagno Elio Marchiaro, già apprezzatissimo sindaco di Nichelino e presidente del Consiglio della Provincia di Torino, è morto nello stesso anno di Elio Guaita, nel 2002. Iscritto fin da giovanissimo al Partito Comunista Italiano, sceglie, con la nascita del PDS, di schierarsi con il Partito della Rifondazione Comunista con il quale resta anche dopo la scissione dal gruppo che darà vita al Partito dei Comunisti italiani. Maestro in pensione, diceva sempre, ricordando il passato, che quando andava davanti alle fabbriche a parlare con gli operai, lui andava a "prendere lezioni alla scuola della classe operaia". Elio è stato un combattente e un resistente fino alla fine, e ci mancherà la sua "nobile" figura che si stagliava alta nei cortei che lo vedevano sempre presente.

gli otto punti del contratto, di chiamare i sindacati per discutere il contratto e non altre cose. La parola “contratto” si sente dappertutto e in tanti diversi dialetti. Gli scioperanti che erano 7.000 sono diventati 60.000. Adesso sono 70.000 e forse 80.000. E’ saltato proprio tutto? Valletta dovrà rifare i suoi conti? Il vero centro-sinistra, se ce n’è uno, come lo intendiamo noi, cioè la svolta a sinistra, si fa solo sotto la pressione operaia e dando libertà al sindacato. Discutiamo. Credo che solo come nel ‘56 discutiamo tanto alla 25^a alla 15^a, nelle fabbriche, davanti alle fabbriche, dappertutto. L’unità sindacale? Sarebbe un sogno. Parla con chi? Con gli Ar., i Cot., i Sab., i Mat., i Pas., i Ruf., con quelli che hanno fatto di tutto per romperla? Ci sono vissuti sopra per 12 anni, hanno messo gli operai al servizio di Valletta, hanno fatto finta di niente quando il prof. Valletta licenziava gli attivisti FIOM e i simpatizzanti della FIOM e li segnalava agli altri padroni perché non li facessero lavorare, condannandoli alla fame e alla disperazione. L’unità si fa con i lavoratori. Ma come ci arrivi? Ancora dialogando, discutendo insieme, trovando nuovi sistemi organizzativi, ma quali?

9.7.1962

Ieri, domenica, imponente manifestazione a Reggio Emilia per ricordare i morti del luglio 1960. Continua lo sciopero del milione e 200.000 metallurgici. Sabato notte è stata tentata una grossa provocazione, in Piazza Statuto, contro la sede della UIL. Non è questo che vogliamo, non è questo che vogliono i sindacati e non è questo che vogliono i comunisti. Lo stato maggiore di Valletta tenta tutte le strade, adesso anche quella dalla provocazione. Leggere *Stasera, l’Unità!* e la bugiarda *Stampa*. In Torino solo *La Stampa* si distingue, sola a mentire. Neanche *la Gazzetta del Popolo* le sta più dietro.³

22.7.1962 – Domenica

Siamo fermi dal 9 luglio. Le pressioni della DC e del governo danno frutti? Ma ci sono anche dei socialisti che scalpitano per andare con Moro. Le elezioni del 1963 sono già vicine, ma intanto la destra del PSI cerca lo stesso la strada per i ministeri. Passando sulla pelle dei metallurgici? Adesso che il fronte operaio si è ricostruito e che dovrebbe essere consolidato con un’organizzazione più forte e unita, qualcuno punta i piedi, vuole

³ In questo caso Canteri si pone sulle stesse posizioni assunte da Diego Novelli che furono smentite dai fatti

... Due settimane più tardi, il 7 luglio, la Fiom e la Fim proclamarono uno sciopero di tutti i metalmeccanici torinesi: fu un successo, ma all’esterno di Mirafiori e di altre fabbriche vi furono violenti scontri dopo che i picchetti, bloccate le entrate, rovesciarono delle macchine e picchiarono alcuni dirigenti senza che la polizia riuscisse a controllare la situazione. Nel corso della mattinata si sparse la voce che la Uil e la Sida, il sindacato “giallo” padronale, avevano raggiunto un accordo separato con la direzione Fiat: in seguito a ciò 6-7000 operai, esasperati da questa notizia, si riunirono nel pomeriggio in piazza Statuto di fronte alla sede della Uil. Per due giorni la piazza fu teatro di una straordinaria serie di scontri tra dimostranti e polizia: i primi, armati di fionde, bastoni e catene, ruppero vetrine e finestre, eressero rudimentali barricate, caricarono più volte i cordoni della polizia; la seconda rispose caricando le folle con le jeep, soffocando la piazza con i gas lacrimogeni e picchiando i dimostranti con i calci dei fucili. Gli scontri si protrassero fino a tarda sera sia sabato 7 che lunedì 9 luglio 1962. Dirigenti del Pci e della Cgil, tra i quali Pajetta e Garavini, cercarono di convincere i manifestanti a disperdersi, ma senza successo. Mille dimostranti furono arrestati dalla polizia e parecchi denunciati. Una volta ristabilita la calma in città, “*La Stampa*” proruppe indignata contro i manifestanti. Sindacati, Pci e Psi, tutti concordarono che gli scontri erano stati il frutto dell’azione di “agenti provocatori”. Diego Novelli, il futuro sindaco comunista di Torino, affermò che a molti giovani erano state date 1500 lire e sigarette perché creassero incidenti nella piazza. Quando si arrivò al processo, tuttavia, fu difficile sfuggire alla sconcertante verità: la grande maggioranza di coloro che avevano preso parte ai disordini di piazza Statuto erano giovani operai, di cui almeno la metà meridionali. Le testimonianze dei presenti, raccolte da Lanzardo e pubblicate nel 1979, confermano ulteriormente questa realtà. La piazza era piena di giovani e giovanissimi, e alcuni comunisti ex partigiani avevano aiutato i dimostranti a organizzarsi. (D. Lanzardo, *La rivolta di Piazza Statuto*, Milano 1979, pp. da 84 a 108).

Le battaglie sindacali del 1962 e i fatti di piazza Statuto dimostrarono che i sogni di uno sviluppo sociale armonioso prodotto dal “miracolo” erano profondamente sbagliati. Se da una parte il boom favoriva un maggiore individualismo e facilitava l’assimilazione dei valori dominanti, dall’altra era la causa dell’incontro dei giovani meridionali con gli operai settentrionali e con la tradizione della Resistenza. Tale incontro avrà conseguenze a dir poco esplosive, e mostrerà come le spinte sovversive delle classi popolari italiane fossero ben lungi dall’essere scomparse. P. Ginsborg, *Storia d’Italia*, op. cit. pp.342-343

andare al governo perché convinto che Fanfani e Gava siano diventati improvvisamente dei progressisti. Chi ci crede è bravo.

5 agosto 1962

La Fiat ha licenziato 84 operai. Continua la sua vigliacca politica di difesa della sacra greppia degli Agnelli, mettendo sul lastrico gli operai. E' stato licenziato anche un cappellano. Lo sciopero in difesa degli 84 è quasi fallito...

13 settembre 1962

Dichiarati tre giorni di sciopero, giovedì, venerdì e sabato. La UIL di fabbrica continua nel suo doppio gioco. La Fiat voleva una prova di forza, dopo il fallimento dello sciopero del 4 agosto. Credo che l'abbia avuta. L'80% di scioperanti. La lotta dura da quattro mesi. In mezzo ci sono state le ferie. E' già tanto quattro mesi di lotta alla Fiat dopo anni che erano fermi completamente.

Dietro la partecipazione dei lavoratori Fiat agli scioperi, stava indubbiamente la grande spinta impressa dalla decisione delle tre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici FIOM, FIM e UILM, di procedere unite sul piano del rinnovo di quel contratto nazionale. Il che costituiva un enorme passo in avanti verso l'unità dei lavoratori a cui si opponevano, nello stesso ambiente sindacale, diffidenze, resistenze e manovre contrarie. In una parola: la malapianta dell'anticomunismo dava ancora i suoi velenosi frutti a danno esclusivo dei lavoratori.

Qualche dirigente sindacale poteva ancora illudersi che sostituendo la lotta di classe nelle fabbriche con un rapporto di "collaborazione" o di interclassismo, più propriamente detto, sarebbe stato possibile ottenere molto di più dal padronato a favore dei lavoratori.

La realtà era ben diversa: era che il padronato la sua lotta l'aveva ugualmente condotta.

Le elargizioni della Fiat e di molte altre aziende (premi antisciopero, assistenza sanitaria, lavoro, alloggi, gite e gare collettive, ecc.) non erano bastate per ammorbidire lo sfruttamento feroce e capillare e le tensioni psicofisiche derivanti dai ritmi ossessivi, dai tempi e dagli ambienti di lavoro.

E tanto più non erano bastate, in quanto il celarsi dietro ad ognuna di quelle "elargizioni" del ricatto sottile del posto di lavoro, le faceva apparire per ciò che esse erano veramente: null'altro che strumenti dell'oppressione padronale.

Inoltre i guasti provocati dalla guerra fredda e dall'anticomunismo viscerale tra i lavoratori, ponevano in termini perentori ad ogni sindacato l'adeguamento rivendicativo ai nuovi metodi produttivi realizzati nelle industrie.

Le gravi difficoltà, infine, e le asprezze della lotta di classe non avevano spento né l'aspirazione al riscatto vero dei lavoratori e ad una loro collocazione più democratica nella società, né lo spirito che ne animava la lotta stessa.

L'aspirazione si era mantenuta viva attraverso l'analisi e la conoscenza della reale condizione operaia nelle fabbriche e al contributo impareggiabile di quelle migliaia di compagni che avevano resistito, alla FIAT e in tante altre aziende, alle discriminazioni e alle persecuzioni.

Com'è anche evidente dalle note del compagno della 25[^], non è che le “spallate” del '62 avessero risolto la questione del rapporto di libertà sindacale nelle fabbriche, né che tutti i lavoratori FIAT fossero ormai conquistati anche soltanto alla specifica lotta per il rinnovo del contratto.

Le resistenze accanite del padronato e della FIAT in particolare, sino alle soglie della primavera del '63, poggiavano proprio sulla carenza di una netta consapevolezza operaia, quindi sulle possibilità del padronato di poter ancora giocare su parecchi tavoli, dalla provocazione al licenziamento, nel tentativo di continuare ad intimidire i lavoratori.

Tuttavia il pregio di quella lotta resta quello di aver portato alla luce tutte le contraddizioni, le compromissioni, i ritardi di elaborazione rivendicativa, proprie di un sindacalismo politicamente diviso. Ed è su questo terreno che, dopo tale lotta, doveva avvenire il ripensamento e la ricerca faticosa di nuove forme organizzative e di azione sindacale unitaria che, soltanto sul finire del 1969, si configurarono nei Consigli di Fabbrica e nel rapporto stabilito da questi tra fabbrica e società.